

Giornale di Sicilia 16 Giugno 2010

Spatuzza bocciato: "Ha parlato a rate". Niente programma di protezione

PALERMO. La commissione ministeriale sui collaboratori di giustizia si è spaccata tra il presidente, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, i quattro rappresentanti del Viminale e delle forze dell'ordine e i due magistrati della Direzione nazionale antimafia. L'esponente del Pdl e i funzionari sostenevano che Gaspare Spatuzza non merita il programma di protezione, perché ha parlato «a rate». Gli altri affermavano che è attendibile e affidabile. Il risultato è che Spatuzza il programma di protezione non lo ha avuto. E dunque rimane fuori dal novero dei collaboratori considerati attendibili.

Rimane un dichiarante, «Asparino 'u Tignusu»: dopo avere tenuto in ansia un intero Paese, viene considerato un aspirante collaboratore «a rate». Tra ottobre e dicembre, quando aveva parlato del presidente del Consiglio e del cofondatore di Forza Italia, Spatuzza era stato al centro del dibattito politico nazionale: Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri erano stati da lui accusati senza mezzi termini, al processo per mafia contro il senatore del Pdl, di essere stati le «persone serie» che avrebbero consentito ai boss di Brancaccio, Filippo e Giuseppe Graviano, e all'intera Cosa nostra, di «mettersi il Paese nelle mani».

La decisione negativa della commissione arriva a distanza di una manciata di giorni dalla sentenza del processo Dell'Utri, prevista per il 25-26 giugno. Spatuzza viene bocciato per non avere detto tutto quel che sapeva entro i 180 giorni canonici previsti dalla legge sui collaboranti. Mantovano, nei giorni delle polemiche di fine novembre scorso, aveva già anticipato questo tipo di pronuncia e anche i motivi della futura decisione. L'avvocato Valeria Maffei, che assiste l'eterno dichiarante, preannuncia il ricorso al Tar del Lazio: «Una decisione assurda - afferma il legale - perché il mio cliente si è autoaccusato delle stragi Falcone e Borsellino, delle quali non era nemmeno sospettato, ha raccontato una verità, ampiamente riscontrata, che ha gettato nuova luce e ombre sinistre sulla strage di via D'Amelio... Perché non ha parlato subito? Perché aveva paura, è semplicissimo».

«Asparino» ha fatto i nomi di Berlusconi e Dell'Utri a distanza di un anno dall'inizio delle proprie dichiarazioni. Lui l'ha spiegato sostenendo di essere stato intimorito dal fatto che «la persona di cui dovevo parlare era appena diventata (ad aprile 2008, ndr) presidente del Consiglio...». Polemico il pm di Palermo Nino Di Matteo, che pure inizialmente non era stato tra i principali fautori dell'attendibilità di Spatuzza: «È la prima volta che una proposta congiunta di tre Procure - dice - viene respinta. E comunque la valutazione dell'attendibilità è rimessa ai giudici». E Francesco Messineo, capo della Dda palermitana: «La Cassazione ha ritenuto che anche le dichiarazioni "tardive", se rese nel contraddittorio tra le parti, possono

essere utilizzabili. L'argomento usato dalla commissione del ministero è interessante ma controvertibile».

A chiedere l'ammissione erano state le Procure di Firenze e Caltanissetta. Palermo si era aggiunta in un secondo momento. Parere favorevole era stato espresso dalla Dna, diretta da Piero Grasso. La commissione nella motivazione parla però della necessità di «garantire la genuinità e di evitare abusi, viceversa realizzabili se, come è accaduto in più casi, fossero ammesse le cosiddette dichiarazioni a rate». Pesanti le polemiche politiche. Il leader Idv Antonio Di Pietro sostiene che la commissione ha voluto intimidire Spatuzza, che «da oggi è un morto che cammina». Walter Veltroni, del Pd, definisce la decisione «sconcertante», mentre sull'altro fronte Gaetano Quagliariello, del Pdl, sostiene che la decisione «mette la parola fine alla lunga stagione dei pentiti a rate».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS